

Alla scoperta del sito di Orikos : Oricum in Albania

Autor(en): **Consagra, Gionata**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **23 (2011)**

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322343>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Alla scoperta del sito di Orikos - Oricum in Albania

Gionata Consagra

Dottorando in archeologia classica presso l'Università di Ginevra

Introduzione

Pochi, pochissimi sono coloro i quali conoscono il patrimonio storico-archeologico dell'Albania, un paese che non riesce ancora a risorgere dalle ceneri di un passato caratterizzato dall'assoluto isolamento. Per un appassionato di archeologia, affascinato dalle bellezze che la cultura greca e romana ci hanno lasciato, le sorprese non mancano, e la visita di Durazzo, Lissos, Apollonia, Phoinike e Butrinto, tanto per citare i centri di maggior rilievo, convinceranno anche i più scettici dell'immenso valore archeologico di questo paese, paragonabile ad alcuni siti maggiori della vicina Grecia. Anche per gli addetti ai lavori l'Albania è una vera manna dal cielo: moltissimo infatti rimane ancora da scoprire. Ogni qual volta si esplora il territorio o si visita un sito archeologico che si discosta dagli assi stradali principali, si vive una magnifica avventura dal gusto antico. Si ha la sensazione di essere i primi esploratori della regione, con poche conoscenze del territorio a disposizione, molte domande e una voglia irrefrenabile di capire e scoprire.

Il caso di *Orikos* (o se preferiamo *Oricum* in latino) è emblematico: benché conosciuto dalle fonti letterarie antiche, questo insediamento è rimasto fino a pochi anni orsono pressoché *terra incognita*. Le vicissitudini vollero – ahimè o fortunatamente – che l'insediamento diventasse inaccessibile anche agli archeologi locali in quanto zona militare. La costruzione della base della flotta navale albanese (odierna base di Pasha Liman) fu per *Orikos*, da un lato fattore di protezione, soprattutto dagli scavi clandestini, e nello stesso tem-

po di distruzione; molti furono infatti gli interventi di rimodellamento del terreno della collinetta sulla quale si era installato l'antico sito.

Solo nel 2005 lo Stato albanese decise di demilitarizzare la collina di *Orikos* e qualche terreno circostante, creando così un nuovo parco archeologico all'interno della base. Tre anni più tardi, esattamente cinquanta anni dopo l'unica missione archeologica documentata da parte di archeologici russi e albanesi, una missione svizzera dell'Università di Ginevra, in stretta collaborazione con l'Istituto archeologico di Tirana, diede inizio ad una nuova fase di studio del sito.

Il presente contributo ha l'intento di presentare l'importanza storico-archeologica dell'antico insediamento e di riassumere i primi risultati delle campagne di scavo 2008 e 2009, dirette dal professor Jean-Paul Descœudres, onorario di archeologia classica dell'Università di Ginevra, e codirette da Vasil Bereti, alle quali ho avuto il privilegio di partecipare e collaborare sin dalla nascita del progetto.

Le fonti antiche

L'importanza storica di *Orikos*, indipendentemente dalla quasi totale assenza di ritrovamenti sul terreno, è dovuta alla ricchissima tradizione letteraria tramandataci dagli antichi. Cercare di caratterizzare tutti i passaggi menzionanti *Orikos* o *Oricum* è impresa ardua, poiché la natura dei testi è molto eterogenea. Un primo dato importante da considerare rimane comunque l'*excursus* cronologico delle nostre fonti e dei fatti riportati. Gli autori dei testi più antichi hanno



- 1 Vista panoramica della piana di Dukat e del golfo di Valona in direzione nord-est. Al centro l'insediamento di *Orikos*, la laguna (a destra), il Mare Adriatico (a sinistra), il canale e la lingua di terra.
- 2 Carta geografica del Canale di Otranto con in evidenza il sito di *Orikos*, all'estremo sud del Golfo di Valona.

(foto ed elaborazione grafica G. Consagra)

vissuto alla fine del VI - inizio V secolo a.C., i più recenti durante la tarda antichità, mentre i fatti riportati potrebbero risalire all'VIII secolo a.C. e certamente si interrompono al II secolo d.C., con una sporadica riapparizione in epoca bizantina. L'analisi delle fonti ci permette inoltre di definire a grandi linee la topografia del territorio, la natura e l'origine dell'insediamento, l'evoluzione e il declino di *Orikos*.

L'avvenimento più antico a nostra conoscenza riguarda la fondazione di *Orikos*, che secondo un autore anonimo del II secolo a.C., avvenne in modo rocambolesco da parte di un gruppo di greci dell'isola d'Eubea, di ritorno dalla guerra di Troia¹. Al di là dei contorni mitologici che il passaggio ci riporta, il dato più significativo è la partecipazione alla presunta fondazione da parte degli Eubei che ben conosciamo dagli studi e dalle fonti antiche in quanto pionieri di quel grande movimento colonizzatore che li vide, unitamente ai Corinzi, fondare molteplici insediamenti in Sicilia e Italia meridionale a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C. Come riportato da altri scritti e confermato dalla ceramica ritrovata nelle colonie di oltre mare, furono le città di Chalcis ed Eretria a svolgere un ruolo di supremazia fino alla fine dell'VIII secolo a.C. Possiamo dunque ipotizzare che *Orikos*, se è stata veramente fondata o frequentata dagli Eubei, vedrebbe una presenza greca nell'VIII secolo a.C. Se tale ipotesi venisse confermata dagli scavi archeologici avremmo a che fare con il più antico insediamento greco e con la prima colonia euboica del Mar Adriatico.

Per quanto riguarda la natura dell'insediamento è chiaro sin dall'inizio, dalle prime testimonianze scritte del V secolo a.C., che *Orikos* è un importante porto marittimo². Questa originaria vocazione portuale (in seguito esclusivamente militare) dovuta alla particolare conformazione topografica, non verrà mai persa né in epoca romana, né in epoca bizantina, e successivamente neppure sotto la quadricentenaria occupazione ottomana, né tanto meno durante il XIX secolo e persiste fino ai giorni nostri³.

Bisognerà attendere il IV secolo a.C. per aver testimonianza dell'evoluzione nell'organizzazione dell'insediamento di *Orikos*. Difatti le fonti ce la descrivono come una vera e propria città alla greca, una *polis*, comprensiva di centro urbano e territorio agricolo circostante⁴. Verso la fine del III secolo a.C. lo storico Tito Livio attesta per la prima volta l'utilizzo di *Oricum* come principale approdo delle truppe romane durante le guerre di Macedonia. Un passaggio riconducibile al 214 a.C., mostra Filippo V il Macedone, in guerra contro Roma, assalire e conquistare "senza troppi sforzi" *Oricum*, occupata in precedenza dai suoi diretti rivali. Il seguito delle vicende vedrà i romani rimpossersarsi della città, e far di *Oricum* lo scalo più importante della costa orientale dell'Adriatico, il principale approdo per le truppe provenienti da *Brundisium* (Brindisi) e viceversa in direzione dello scalo pugliese durante tutto il II secolo a.C.

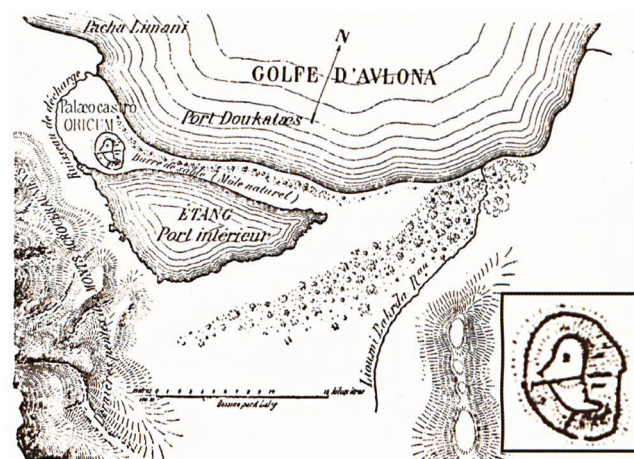
A metà del I secolo a.C., *Oricum* diviene teatro di un altro scontro bellico delle celebri guerre civili che vi-

- 3 Immagine satellitare della regione di *Orikos* in direzione sud, con in evidenza gli elementi geografici e topografici più importanti.
- 4 *Oricum* alla fine del XIX secolo (da HEUZEY - DAUMET 1878, p. 405).
Dettaglio della collina di *Orikos* con le evidenze archeologiche e topografiche.
- 5 Scalinata monumentale con gradini e canali di scolo scavati nella roccia, lato nord-est della collina.

(foto ed elaborazioni grafiche G. Consagra)



3



4

dero Caio Giulio Cesare e le sue legioni affrontare Gneo Pompeo Magno e i suoi seguaci. È questo sicuramente il passaggio più importante dal punto di vista storico, e più interessante da quello archeologico, in quanto Cesare stesso ci fornisce, tra le righe, la prima descrizione del sito di *Oricum*, indicandoci con dovizia di particolari dove aveva attraccato le sue navi, come le aveva protette nel *porto interno* della città, in che modo i pompeiani erano riusciti *dopo notevoli sforzi* e con ingegno a mettere in fuga le sue truppe e come essi avevano potuto impadronirsi delle sue navi (si veda il riquadro nella pagina a lato).

Le ultime testimonianze storiche relative a *Oricum* nel periodo di dominio romano, vedono il restauro dell'insediamento, oramai in decadimento e occupato verso il 170 d.C. dal ricco Erode Attico. Ci si può interrogare sulle cause del declino di *Oricum* riscontrabili nel II e III secolo d.C. Un fattore decisivo fu certamente l'apertura della via Egnatia a metà del II secolo a.C., importantissimo asse viario che collegava le città portuali di *Durrachium* (Durazzo) e Apollonia al cuore della provincia di Macedonia. Questa strada non era nient'altro che la continuazione nel territorio balcanico della via Appia, completata nel 100 a.C., che partendo da Roma arrivava al porto di Brindisi per proseguire a est seguendo il tracciato più diretto possibile. Possiamo immaginare che questo spostamento più a nord di interessi, di merci e di genti provocò un graduale declino di *Oricum*.

Contesto geografico e peculiarità topografiche

L'antico insediamento di *Orikos*, situato all'estremità meridionale del golfo di Valona, a soli 85 km dalle coste pugliesi, risulta essere il primo porto naturale che s'incontra navigando da sud nel Mare Adriatico ed è sicuramente il migliore di tutta la costa orientale. Il centro urbano, che si trovava su un piccolo isolotto calcareo legato alla terraferma esclusivamente da una lunga e fine lingua di terra, poteva beneficiare della presenza di un duplice porto. Il primo porto, che fu l'attracco principale sin dall'antichità, è occupato attualmente dalla base navale della flotta albanese in un'insenatura del promontorio del Karaburun molto protetta dai venti. Il secondo si trova nascosto, all'interno della laguna che lambisce la parte meridionale della collina di *Orikos*. I due porti in antico erano comunicanti grazie ad un canale navigabile oramai colmo di materiale di riporto delle costruzioni militari moderne. L'eccezionale conformazione topografica permetteva quindi di disporre di un'insenatura naturale riparata dai venti e di un'ulteriore superficie d'acqua protetta da una solida diga di terra. Unitamente a quest'eccezionale *atout* che la natura offriva all'insediamento, *Orikos* poteva beneficiare nell'entroterra di una vasta pianura fertile, la splendida piana alluvionale di Dukat, che ben si addiceva allo sfruttamento agricolo. Le alte catene montuose che racchiudono tale pianura in direzione sud, superando anche i 2000 metri d'altitudine, alimentano la regione d'acqua dolce, irrigando



5

la pianura e permettendo a una foresta lussureggiante di svilupparsi⁵. Tutti gli elementi necessari a un insediamento duraturo erano dunque presenti e, se ci aggiungiamo che poco più a nord, nell'entroterra di Apollonia, erano conosciute sin dall'antichità fonti naturali di bitume che sgorgavano dal terreno, potremmo tentare di immaginarci la presenza di un cantiere navale nella laguna di *Orikos* che sfruttava il legno delle foreste circostanti e il bitume per calafatare gli scafi delle navi.

I primi studi

Prima di passare alla presentazione degli scavi archeologici è utile ricordare cosa è stato detto e fatto nei secoli che separano il declino di *Orikos* ai giorni nostri⁶. Questo lavoro ci ha permesso di riscoprire alcuni scritti che testimoniano l'interesse rivolto alle antiche rovine di *Orikos* durante i secoli. Tra i più significativi ricordiamo il tedesco Sebastian Münster (1575), il francese François Pouqueville (1822) e il britannico William Martin Leake (1835), i quali ci hanno lasciato le prime riflessioni sulle fonti antiche e sull'identificazione dell'insediamento nel golfo di Valona. Ma dobbiamo soprattutto a Léon Heuzey e Henri Daumet, incaricati da Napoleone III di studiare i campi di battaglia che videro operare Cesare, la prima descrizione dettagliata delle rovine di *Orikos* corredata da un preziosissimo disegno (fig. 4). Degli elementi descritti più significativi ricordiamo le lunghe scalinate tagliate nella roccia (fig. 5), la doppia cinta

Gaio Giulio Cesare, *De bello civili*, III 39-40

39 Cesare, dopo avere ritirato i presidi dalla costa, come si è detto sopra, lasciò a *Oricum* tre coorti per difendere la città e ad esse assegnò la difesa delle navi da guerra che aveva condotto dall'Italia. Il luogotenente Canino era preposto a questo incarico e alla città. Costui fece portare le nostre navi in una zona più interna del porto, dietro la città, e le fece ormeggiare a terra e all'ingresso del porto fece collocare una nave da carico che era stata affondata e a questa ne unì una seconda, sul davanti della quale fece costruire una torre rivolta all'ingresso del porto e la riempì di soldati, affidando loro la difesa contro attacchi improvvisi. 40 Venuto a conoscenza di ciò, Cn. Pompeo figlio, che era a capo della flotta egiziana, venne a *Oricum* e, presa a rimorchio la nave sommersa, adoperandosi con molte funi riuscì a trascinarla via. L'altra nave, collocata a difesa da Acilio, egli la assalì con molte navi sulle quali aveva fatto erigere delle torri di pari altezza sia per combattere da una posizione più elevata, sostituendo in continuazione soldati freschi a quelli sfiancati, sia per tentare contemporaneamente l'assalto delle mura della città da varie parti, da terra con le scale e dalle navi, in modo da dividere le forze nemiche. A prezzo di sforzi e con una grande quantità di proiettili sconfisse i nostri e, respinti i difensori che si rifugiarono sui battelli e fuggirono, catturò quella nave. Nel medesimo tempo si impossessò, dall'altra parte, della diga naturale posta di fronte alla città che fa di essa una penisola; portò in una parte più interna del porto quattro triremi spinte a forza di leve, dopo avervi messo sotto dei rulli. E così, assalite da entrambe le parti le navi da guerra che erano ormeggiate a terra e senza difesa, ne condusse via quattro e incendiò le rimanenti.

muraria (una alle pendici della collina, l'altra a protezione dell'acropoli), le rovine di una cappella "*dont le saint même est oublié*", e le caratteristiche topografiche riscontrabili dalla descrizione di Cesare (il canale, la lingua di terra, il porto interno e quello esterno).

I primi scavi

È del 1958 il primo scavo archeologico di *Orikos* documentato e pubblicato, che vide impegnati archeologi albanesi e sovietici durante una campagna concentrata nel settore nord della collina. I risultati furono il rinvenimento di una struttura in ottimo stato di conservazione definita come teatro. La presenza di una *cavea* (la gradinata disposta a semicerchio) di una trentina di metri di diametro e di un'orchestra separata da quest'ultima da un alto *podium* accuratamente cesellato, a dispetto di quanto scritto finora, non bastano per attribuire a questo edificio la funzione di luogo di spettacolo (fig. 6). Riscontriamo infatti l'assenza dell'impianto scenico, vitale allo svolgimento delle rappresentazioni

teatrali. Oggi siamo più propensi ad attribuire a tale edificio una funzione onorifica, piuttosto quella di un'*exedra*, immaginandoci una statua al centro dell'orchestra, di qualche personaggio illustre. I reperti più antichi rinvenuti dallo scavo sono una *lekythos* e un frammento di coppa attica a figure rosse datati alla fine del VI secolo a.C. Ed è proprio a questo periodo che gli studiosi albanesi e sovietici fanno corrispondere la fondazione di *Orikos*, affrettando a nostro avviso una conclusione che risulta oggi inaccettabile.

Dal 1958 in poi conosciamo solo due altri studi, peraltro non pubblicati. Il primo di Lefter Kumi (1989-90) metteva alla luce 21 tombe databili al III-II secolo a.C. nella regione situata sul dolce declivio di natura alluvionale del Karaburun, dirimpetto alle pendici meridionali della collina di *Orikos*. Il secondo di Vasil Bereti (1991) che rinveniva alcuni edifici databili al III-I secolo a.C. e, nella parte alta della collina, un muro lungo quasi 40 metri, già segnalato da Heuzey e Daumet, il quale divideva in due la cosiddetta acropoli.



6



8

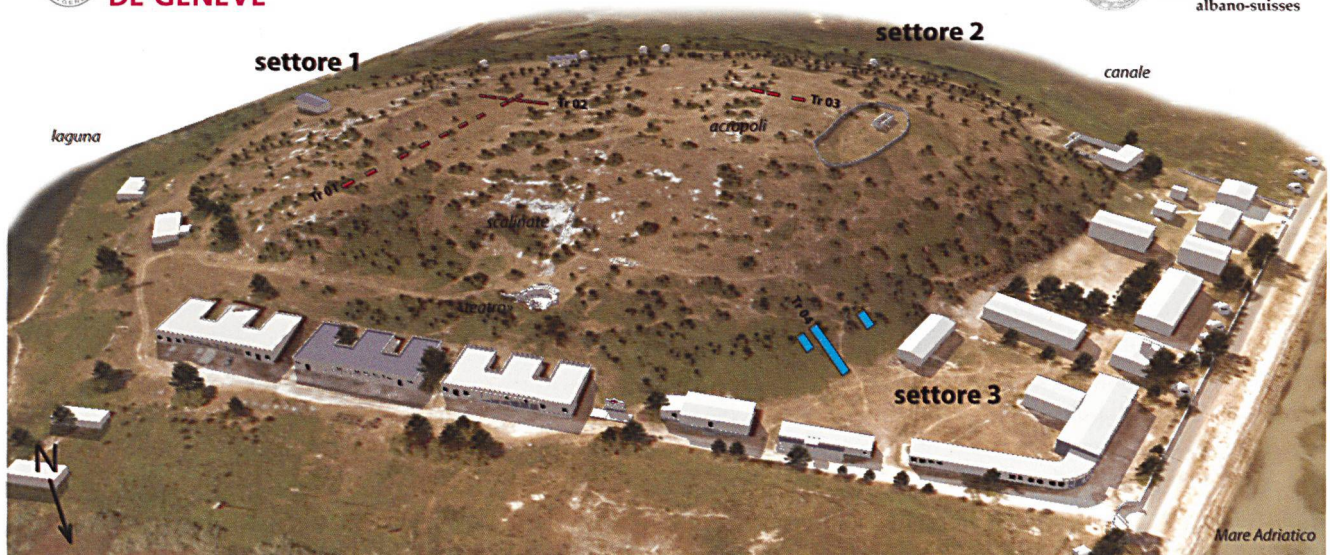
9

10

UNIVERSITÉ
DE GENÈVE

Orikos 2008 - 2009

ORIKOS
Fouilles archéologiques
albano-suisses



7



11

Il progetto di scavo albano-svizzero: campagne 2008 e 2009

L'obiettivo principale del progetto di scavo biennale, finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca, era quello di rispondere ad uno dei molteplici interrogativi che lo studio delle fonti letterarie aveva suscitato: chi per primo abitò la collina di *Orikos* e quando? Furono davvero i Greci dell'isola d'Eubea?

A questo scopo, dopo una prima campagna topografica nel 2007, furono individuati e sondati due pianori che s'ipotizzava potessero prestarsi bene a un insediamento umano (settori 1 e 2) e un accumulo di terra ai piedi della collina, che avrebbe fornito più materiale e una più lunga sequenza stratigrafica (settore 3, fig. 7). Durante la prima campagna di scavo del 2008 furono effettuati numerosi sondaggi sull'unico grande terreno pianeggiante a sud della collina (settore 1). Lo strato di terra non era però molto spesso e il materiale trovato era frammentario. Dal materiale ceramico e da alcune monete rinvenute abbiamo potuto definire un periodo di occupazione che inizia nel IV secolo a.C. e prosegue fino alla tarda antichità, constatando a malincuore che i lavori intrapresi dai militari avevano compromesso gli strati archeologici di questo settore (figg. 8, 9 e 10). Di indubbio interesse, e richiederà in futuro un accurato scavo estensivo, l'edificio ritrovato proprio all'incrocio delle due trincee di scavo (fig. 11). La struttura delimitata da grossi blocchi di pietra squadrata si imposta direttamente sulla roccia madre livellata ad arte. Una parte del pavimento, formato da grosse mattonelle quadrate in terracotta bicroma (arancioni e gialle), è ben conservato. Molte tegole del tetto che proteggeva l'edificio sono state rinvenute negli stessi sondaggi. Lo stile della costruzione e il materiale, in corso di studio, suggeriscono una datazione attorno al IV-III secolo a.C.

Con la speranza di trovare tracce più antiche, gli scavi si concentrarono in seguito verso il punto più alto della collina (settore 2), là dove alla fine del XIX secolo si trovavano le rovine di una cappella. A conferma de-

- 6 Il 'teatro' di *Oricum* rinvenuto nel 1958.
- 7 Pianta topografica dell'insediamento con in evidenza i settori di scavo 2008 (rosso) e 2009 (blu). Ai piedi della collina strutture militari dismesse (ricostruzione 3D).
- 8 Tappo di anfora con iscrizione a caratteri greci o latini ancora da decifrare.
- 9 Volto femminile frammentario di figurina in terracotta (II a.C.-II secolo d.C.) rinvenuta nel 2008 (settore 1, Tr01).
- 10 Peso di telaio conico in terracotta testimonianza di un'attività domestica prettamente femminile.
- 11 Vista d'insieme in direzione nord del settore 1 con in primo piano la struttura ellenistica definita da grossi ortostati delimitanti un pavimento a mattonelle quadrate. A lato del sondaggio si possono notare le innumerevoli tegole rinvenute al di sopra della struttura a funzione probabilmente abitativa (settore 1).
- 12 Medaglietta rappresentante San Giovanni Bosco, iscrizione S.[an] Joannes Bosco O.[ra]l P.[ro] N.[obis].

(foto ed elaborazione grafica G. Consagra)



12

gli scritti di Heuzey e Patsch furono ritrovati tre muri paralleli orientati est-ovest, resti di ossa umane coevi all'utilizzo del luogo e una medaglietta della Vergine Maria e di Giovanni Bosco rappresentato come santo (e sappiamo essere stato canonizzato il primo aprile 1934) (fig. 12). Sfortunatamente nessun frammento o struttura ci facevano risalire a epoche più antiche. Durante la seconda campagna di scavo del 2009 una lunga trincea fu aperta da una parte e dall'altra di



13



14



15

quei pochi blocchi visibili che dovevano certamente far parte della cinta muraria della città (settore 3). Con grande stupore ci accorgemmo che la porzione di mura rinvenuta era eccezionalmente ben conservata ed eseguita con molta maestria, tale da non permettere alla cazzuola dell'archeologo di passare tra un blocco e l'altro (fig. 13). Era chiaramente visibile una seconda fase ben più recente, che utilizzava come cementificante la malta e dove l'impianto dei blocchi di fondazione risultava essere di molto superiore al livello della roccia madre, sulla quale s'installava la prima muraglia costruita a secco (fig. 14). Questo muro più antico fu costruito in *apparecchio rettangolare isodomo*, ovvero in blocchi squadrati, al contrario dell'*apparecchio poligonale*, e disposti in file aventi la stessa altezza (37 cm circa). Questa tecnica muraria è attestata in Grecia a partire dal V e fino al II secolo a.C. Alcune irregolarità nella disposizione dei blocchi e l'utilizzo del sistema metrico romano (36,9 cm corrispondono a un *palmipes*) suggerirebbero una datazione alla fine del III-inizio II secolo a.C., periodo in cui la presenza di Roma nella regione si fa sempre più incalzante: dapprima durante le due guerre illiriche (229 e 220-219 a.C.) e in seguito a scapito del potente re di Macedonia Filippo V (prima e seconda guerra di Macedonia 216-205 e 200-197 a.C.). Un'altra importante struttura fu rinvenuta nel medesimo sondaggio (Tr 04) ed è costituita da grossi blocchi di pietra che formano una vasta piattaforma ai piedi della collina (fig. 15). Sono state scoperte tre file successive di blocchi di una struttura certamente a protezione delle pendici della collina, ma lo scavo è stato interrotto a causa della presenza della falda acquifera. Il livello dell'acqua attuale è superiore di 2-3 metri rispetto all'antichità, ciò che lascia presagire la presenza di altri blocchi e una struttura di conseguenza imponente.

Risultati e prospettive

Il materiale ceramico più antico rinvenuto nel settore 3 è costituito da tre frammenti di una *kotyle* corinzia databile al secondo quarto del VI secolo a.C. (fig. 16): si tratta per ora dei frammenti più antichi di *Orikos*. Questo materiale non ci aiuta tuttavia a far luce sulle origini del primo insediamento. Per il momento possiamo dire che l'esigua porzione di terreno scavata fino ad oggi, rispetto alla totalità della superficie dell'insediamento, ci lascia ben sperare per il futuro. Non trarremo per ora facili conclusioni. È evidente che altre compagnie di scavo sono da prevedere per poter dare una risposta più sicura a questo e ad altri numerosissimi quesiti. Cosa ci riserverà il futuro?

Al di là della pura ricerca scientifica molto si sta facendo. Ci si adopera infatti su altri due fronti. Da una parte nella realizzazione di un vero parco archeologico inglobante la necropoli e le cave. Dall'altro per la protezione del sito e della regione circostante. Si vuole salvaguardare la zona lagunare, in quanto ecosistema raro

nel Mediterraneo (che solo per questo meriterebbe una visita), e il promontorio del Karabun di indubbia bellezza paesaggistica, dove sono presenti le antiche cave di marmo, lo sfruttamento delle quali contribuì in passato alla ricchezza e prosperità di *Orikos*.

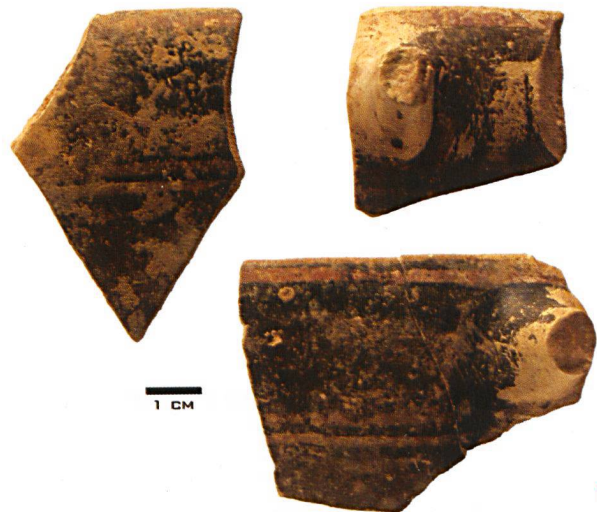
Non mi resta ora che invitarvi tutti a scoprire le bellezze d'Albania e a visitare il sito di *Orikos*, testo di Cesare alla mano!

Mirupafshim

(‘Arrivederci’ in lingua albanese)

- 13 Struttura muraria in apparecchio isodomo [settore 3] impostata direttamente sulla roccia madre.
- 14 Vista delle strutture murarie [settore 3], con il muro ellenistico (a destra) inglobato nel riempimento di un imponente muro probabilmente d'epoca bizantina.
- 15 Vista d'insieme dello scavo del settore 3 in direzione sud, con fortificazioni e strutture formate da grossi blocchi ai piedi della collina.
- 16 Frammenti di un *kotyle* corinzio (575-550 a.C.).

[foto G. Consagra]



16

BIBLIOGRAFIA

BAJRAMI N. et al. 2002, *Udhëtimit në Orikun e lashtë*, Tirana.

BERETI V. et al. (in corso di stampa), *Orikos - première colonie grecque en Adriatique? La première campagne de fouille albanais-suisse*, in LAMBOLEY J.-L. – CASTIGLIONI M.P. (a cura di), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, in *Actes du Ve colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008)*, vol. I.

BLLAVATSKIJ V.D. – ISLAMI S. 1958, *Raskopki Apollonii i Orika*, “Sovetskaja archeologija”, 4, pp. 198-201.

BUDINA D. 1965, *Le théâtre antique d'Orik (Orikon)*, “Studia Albanica”, I, pp. 70-81.

BUDINA D. 1976, *Oricum. A la lumière des données archéologiques, in Jadranska obala u prthistoriji. Kulturni i etnicki problemi*, congresso di Dubrovnik 19-23 ottobre 1972, pp. 255-263.

CABANES P. 2001, *Les ports d'Illyrie Méridionale*, in ZACCARIA C. (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime dell'Adriatico di età romana*, Trieste 1998, pp. 121-135.

CONSAGRA G. 2007, *Orikos-Oricum, analyse des sources anciennes et état de la recherche*, Ginevra (tesi di laurea sotto la direzione del prof. J.-P. Descœudres, Université de Genève, dattiloscritto inedito).

HEUZEY L. – DAUMET L. 1878, *Mission archéologique de Macédoine*, Parigi, pp. 403-408.

PATSCH C. 1904, *Das Sandschak Berat in Albanien*, “Schriften der Balkancommission, Antiquarische Abteilung”, 3, p. 74.

POUQUEVILLE F. C.H.L 1826, *Voyage de la Grèce I*, Parigi, p. 307 e segg.

NOTE

1. PSEUDO-SKYMNOS 442-444: “(...) e anche la greca *Orikos*, città litorale fondata al loro ritorno da genti d'Eubea, che dei venti avevano sospinto fin là”.
2. ECATEO DI MILETO, *FGrH I 1*, 106 e ERODOTO, *Storie IX* 93, 1.
3. Per il periodo romano le fonti parlano di *Oricum* e del suo porto interno, lasciando presagire la presenza di un porto esterno (cfr. CESARE, *Bellum Civile III* 39, 1). Durante l'epoca bizantina ANNA COMNENA (*Alexiade I e III passim*) menziona la città portuale di *Jèrichô*, mentre i governatori ottomani la ribattezzano *Pasha Liman*, ‘porto del pascià’, nome dell'attuale base navale della flotta albanese.
4. PSEUDO-SCILACE, 26.
5. Per avere un'idea della vegetazione di un tempo bisogna giungere al passo di Logara a 1027 metri d'altitudine in direzione sud verso la Grecia, reso celebre dal passaggio di Cesare (*Bellum Civile III* 7) e le sue truppe che nel 49 a.C. sorpresero i pompeiani stazionati a *Oricum*.
6. Una tappa di lavoro preliminare allo scavo archeologico prevedeva una sintesi delle fonti letterarie e un'attualizzazione dello stato della ricerca: CONSAGRA 2007.
7. PATSCH 1904, p. 74.